



Cnel, meno spazio per i sindacati

Il governo ridimensiona il Cnel riducendo il numero dei componenti da 120 a 70, oltre al presidente e al segretario generale. Il taglio colpisce in modo particolare le parti sociali, sindacati in primis. Immediata e unitaria la presa di posizione di Cgil, Cisl, Uil e Ugl che giudicano grave la decisione, come ha scritto Raffaele Bonanni in una lettera al premier.

Altra seduta drammatica per le piazze finanziarie: Milano perde il 4,52%, spread oltre i 400 punti

Borse e Btp, allarme generale



Intervista a Salvatore Biasco

«Il mercato pensa che sia possibile il default italiano»

È il timore del nostro paese che accentua le cadute delle Borse: la crisi greca è gestibile, il contagio no. Il mondo dovrebbe chiederci il conto per questo caos

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La situazione era difficilissima un mese fa, e ogni giorno che passa senza che si veda una soluzione per il problema greco, ovviamente, si fa ancora più difficile». A dirlo è Salvatore Biasco, docente di Economia internazionale alla Sapienza di Roma. «La probabilità che il mercato attribuisce a un default dell'Italia, per come è scritta nei differenziali, è già elevata».

Eppure la notizia del declassamento di Standard and Poor's non ha avuto ripercussioni catastrofiche in Borsa. Come lo spiega?

«Il declassamento di Standard and Poor's non ha determinato scossoni perché il mercato ci aveva già declassato molto di più. Il mercato dà già un'alta probabilità al default italiano, e certo noi rischiamo grosso perché un eventuale default greco non pilotato darebbe l'idea che l'Europa non sia in grado di intervenire in difesa dei suoi membri».

In questo quadro internazionale, quali sono le nostre responsabilità?

«Certo la vicenda greca la dice lunga su responsabilità e incapacità dell'Europa, ma subito dietro la Grecia ci siamo noi, un paese con il terzo debito mondiale. E questo è una nostra responsabilità».

Eppure il governo sostiene che la cri-



Gli errori dell'Europa

Non ha mai preso atto del fallimento delle politiche dell'offerta: la crisi è stata l'occasione per ripristinare il paradigma liberista

si è mondiale e l'esecutivo non poteva farci nulla. Lei cosa ne dice?

«Facciamo un'ipotesi controfattuale. Supponiamo che l'Italia avesse varato per tempo una manovra credibile, o almeno che fosse tenuta in migliore considerazione sui giornali di tutto il mondo. In questo caso, l'impatto mondiale della crisi greca sarebbe stato minore. È il timore dell'Italia che accentua le cadute delle borse mondiali e i pericoli di recessione che seguirebbero un nostro coinvolgimento. La crisi greca è gestibile, il contagio no. Il mondo dovrebbe chiederci il conto di questo subbuglio».

Nel frattempo cresce il numero dei pessimisti sulla tenuta della Grecia. Lei cosa ne pensa?

«Per prima cosa penso che si sarebbe dovuto capire sin dall'inizio che Atene non avrebbe mai potuto ripagare il debito, sotto nessuna condizione, dunque l'Europa doveva scegliere: o farsi carico dell'intero debito greco, oppure procedere subito verso una forma di default pilotato».

Cosa succede se salta la Grecia?

«Si confermerebbe l'idea che l'Europa non è in grado di intervenire per salvare uno stato membro in difficoltà. L'Italia andrebbe sui mercati con tassi proibitivi, e a quel punto c'è poco da fare, il cane si morde la coda: saremmo costretti a continue rimodulazioni delle nostre manovre, che inevitabilmente inciderebbero sulla crescita, e questo aggraverebbe ancora i conti, costringendoci quindi a nuove manovre, e così via. D'altronde, tutte le misure di cui si parla tanto in Europa rischiano di essere inutili se non si riesce a riattivare la domanda».

Per quale ragione?

«Perché un livello di attività superiore allevierebbe qualsiasi politica di rientro. Perché il problema vero è la crescita: adesso in Grecia abbiamo una caduta del pil del 7 per cento, che sarà ovviamente sempre più accentuata dai tagli del governo, e del resto anche da noi l'effetto della manovra sarà depressivo, è inevitabile. Bisognerebbe sostenere la domanda con debito europeo, con eurobond concepiti anche per infrastrutture leggere, per l'istruzione... non solo per progetti che chiedono 15 anni di tempo per essere realizzati».

L'Europa ha seguito finora la linea opposta, o no?

«La risposta dell'Europa conservatrice è da anni diametralmente opposta. Non ha mai creduto nella domanda, ha sempre pensato che occorressero solo politiche dell'offerta (privatizzazioni, liberalizzazioni, riduzione del perimetro dello stato...). Non ha mai preso atto del fallimento di queste politiche, clamorosamente smentite dalla grande crisi del 2007. Anzi, l'avvento dello stato indebitato è stato l'occasione per rimettere in piedi l'intero paradigma liberista che ha portato alla crisi».

CHIUSA L'ASTA

Frequenze 4G 800 a Wind, Vodafone e Telecom per 3mld

Dopo 322 tornate, si è conclusa l'asta per le frequenze di telefonia mobile 4G, limitatamente alla banda 800 Mhz, la più pregiata. Ad aggiudicarsi i lotti sono state Telecom Italia, Vodafone e Wind; H3G è invece rimasta fuori. Notevole l'introito per lo Stato che incassa quasi 3 miliardi. Il Pd, con Michele Meta, chiede che parte dell'incasso finanzi il trasporto pubblico locale.

In particolare Vodafone si è aggiudicata due lotti della banda 800G per un totale di 992,4 milioni, Telecom altri due lotti 800G per un totale di 992,2 milioni e Wind un lotto 800G e uno 800S per un totale di 977,7 milioni. Prosegue adesso, a partire da oggi la gara per le altre bande, considerate di minor pregio, ma comunque interessanti e che stanno strappando cifre più contenute. Il totale (compresa la 800) è per il momento pari a 3,71 miliardi di euro: nel corso di 31 diverse tornate, sono stati effettuati 15 rilanci per acquisire blocchi di frequenze portando un incremento totale di 1.415.121.622 euro rispetto alle offerte iniziali.